

L'INTERVENTO

di ANTONIO PAOLUCCI

IL NODO È QUELLO DELLE RISORSE

QUANDO si dice l'ironia della Storia... Dei sette direttori stranieri nominati nei grandi musei italiani uno è francese, Sylvain Bellenger destinato a Capodimonte, uno è anglocanadese, James Bradburne per Brera, e cinque, ben cinque su sette, vengono dal grande Reich germanico: tre tedeschi e due austriaci. Neppure gli ufficiali del Kunstschutz, nell'Italia del 1943, avrebbero osato sperare in un esito del genere. Scherzo, naturalmente. Oggi siamo tutti europei e i nazionalismi dello scorso secolo non devono più avere cittadinanza. Ai nuovi direttori non possiamo che dare credito e augurare loro molto e buon lavoro. Alcuni li conosco personalmente e confido che sapranno meritare la fiducia del ministro Franceschini. Per ora rimandiamo il giudizio. Lasciamoli lavorare e li valuteremo a tempo e luogo sul loro concreto operato. Io mi limito per ora a una riflessione personale e a due considerazioni di tipo per così dire "politico". La riflessione personale riguarda Natali. Fui io, soprintendente all'epoca del polo museale fiorentino, a nominarlo nel 2006 direttore degli Uffizi, convinto che nessuno più e meglio di lui avrebbe saputo rappresentare e onorare quella che è stata chiamata la «scuola di via della Ninna». I nove anni della sua direzione hanno dimostrato che avevo visto giusto. Il ministro ha deciso che bisognava cambiare. Era suo diritto farlo. Mi sia permesso dire tuttavia non solo che mi dispiace ma che considero l'eliminazione di Natali una mia

personale sconfitta.

ED ORA due considerazioni di tipo più generale. Il funzionariato tecnico-scientifico del Mibac (gli storici dell'arte e gli archeologi che lavorano nelle Soprintendenze), si sono sentiti mortificati dalla scelta degli stranieri. È una reazione generale e giustificata. Basta parlare, come ho fatto io, con i colleghi delle soprintendenze per esserne consapevoli. Il ministro Franceschini deve sapere e sono convinto che se ne renderà conto presto, che governi male un esercito quando umili e demotivi i tuoi colonnelli. Altra considerazione generale. Bene l'autonomia dei grandi musei. Anch'io ci avevo pensato, per alcuni dei più importanti, durante la mia breve esperienza di ministro tecnico del governo Dini, ma poi con quali risorse e soprattutto con quale personale l'autonomia tecnico-scientifica, amministrativa e manageriale potrà essere concretamente attuata? In tempi di denari sempre più scarsi e di concorsi bloccati che ne sarà dell'autonomia? E ancora, quale futuro dobbiamo immaginare per le soprintendenze territoriali, quelle che governano il Museo Italia, di gran lunga più importante e più vulnerabile di tutti i musei nazionali di prima e di seconda fascia messi insieme? Si sottrarranno risorse e personale alle soprintendenze per dare un minimo di funzionalità ai musei autonomi? Se così fosse, sarebbe questa la più infausta fra tutte le decisioni possibili.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile